



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

Ascensione del Signore – 16 Maggio 2021

Prima lettura - At 1,1-11 - Dagli Atti degli Apostoli

Nel primo racconto, o Teòfilo, ho trattato di tutto quello che Gesù fece e insegnò dagli inizi fino al giorno in cui fu assunto in cielo, dopo aver dato disposizioni agli apostoli che si era scelti per mezzo dello Spirito Santo. Egli si mostrò a essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, durante quaranta giorni, apparendo loro e parlando delle cose riguardanti il regno di Dio. Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere l'adempimento della promessa del Padre, «quella – disse – che voi avete udito da me: Giovanni battezzò con acqua, voi invece, tra non molti giorni, sarete battezzati in Spirito Santo». Quelli dunque che erano con lui gli domandavano: «Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?». Ma egli rispose: «Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere, ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra». Detto questo, mentre lo guardavano, fu elevato in alto e una nube lo sottrasse ai loro occhi. Essi stavano fissando il cielo mentre egli se ne andava, quand'ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro e dissero: «Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo».

Salmo responsoriale - Sal 46 - Ascende il Signore tra canti di gioia.

Popoli tutti, battete le mani! Acclamate Dio con grida di gioia, perché terribile è il Signore, l'Altissimo, grande re su tutta la terra.

Ascende Dio tra le acclamazioni, il Signore al suono di tromba. Cantate inni a Dio, cantate inni, cantate inni al nostro re, cantate inni.

Perché Dio è re di tutta la terra, cantate inni con arte. Dio regna sulle genti, Dio siede sul suo trono santo.

Seconda lettura - Ef 4,1-13 - Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini

Fratelli, io, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell'amore, avendo a cuore di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: «Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini». Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo.

Vangelo - Mc 16,15-20 - Dal Vangelo secondo Marco

In quel tempo, [Gesù apparve agli Undici] e disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno». Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano.

In questa Eucarestia preghiamo perché cessi subito la guerra in atto tra Israeliani e Palestinesi. È la terra di Gesù, il Re della Pace, una terra violentata, una terra senza pace. Violenza, guerra, spargimento di sangue, distruzione, lacrime, feriti e morti, tutti questo è prodotto dell'uomo, incapace di risolvere i problemi se non con la violenza. La ragione e le ragioni della Pace possano avere finalmente il sopravvento sul male che uccide.

«Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio» Che cosa vuol dire che Gesù è stato elevato in cielo? Gli antichi, per fortuna loro, riuscivano a parlare per mezzo di miti, di segni, di simboli. Oggi, dopo duemila anni di cristianesimo, dopo che la scienza ci ha portato a conoscere tante cose di noi stessi, dell'universo, siamo costretti a ragionare secondo quanto, appunto, la scienza ci ha permesso di conoscere. Non possiamo pensare all'Ascensione del Signore come la pensavano i primi cristiani, perché abbiamo strumenti nuovi di cui la scienza ci ha dotati per conoscere l'universo intero. Per noi guardare in alto, vuol dire guardare in avanti. Il Vangelo ci parla di Gesù asceso al cielo, perché in quel tempo la cosmologia era fatta dal cielo, dove si pensava esserci la presenza di Dio, e dalla terra dove vivevano gli uomini: chi voleva andare verso Dio, saliva al cielo, mentre Dio dall'alto del cielo poteva incontrare gli uomini scendendo verso la terra. Oggi sappiamo che non è così, non esiste solo la terra, il cielo, il sistema solare, ma esistono miliardi e miliardi di galassie, di pianeti, di sistemi solari e di stelle. Per noi, quindi, guardare in alto, vuol dire guardare in avanti, pensare a Cristo che si è ritirato nel futuro e che ritornerà per dirci che al termine del nostro viaggio, del viaggio di tutta l'umanità, Egli sarà lì ad attenderci. Tutti noi viviamo con la curiosità di capire il modo, il tempo, che cosa sarà di noi dopo la morte, lo abbiamo sentito dagli Atti degli Apostoli «Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere». Quando pensiamo al nostro futuro, dobbiamo farlo pensando a Gesù, che è nel futuro di Dio, siede alla destra del Padre, che attende ciascuno di noi. Quindi, siamo chiamati a non guardare tanto in alto, ma in avanti, nel futuro, che è il punto terminale di tutta l'evoluzione umana, che è iniziata miliardi di anni fa e che avrà una conclusione naturale, quando Dio sarà tutto in tutti. Questo dovrebbe essere il nostro approccio per quel che riguarda il mistero dell'Ascensione del Signore. Già le prime comunità cristiane avevano le loro difficoltà, perché si attendevano un'escatologia immediata: la fine dei tempi immediata! Dopo la morte e la resurrezione di Gesù si aspettavano che il tempo si sarebbe fatto breve, si sarebbe concluso, mentre dopo l'Ascensione, il Regno di Dio che Gesù è venuto a portare e che doveva concludersi subito, non si è affatto concluso né tantomeno realizzato, perché tutto è continuato come prima. E dobbiamo dire che dopo duemila anni di cristianesimo, tutto continua come prima.

Non possiamo rifugiarci nei miti, nei simboli: la fede non può diventare un rifugio. Dobbiamo comunque riflettere su queste realtà, non solo con la nostra ragione perché altrimenti non arriveremmo a nulla, ma soprattutto con la nostra fede e con la nostra capacità di credere in questo Dio che ci attende. Poiché nulla è cambiato né realizzato siamo chiamati a confermare la nostra fede vacillante perché tentata a non credere. In questa attesa ci sono approcci e modi diversi di vivere l'attesa e la fede in Dio. La prima modalità è la constatazione della contraddizione tra la vita concreta e la vita di fede. Noi ci rendiamo conto che una cosa sono le realtà che crediamo e un'altra cosa è la vita. Molte volte la vita smentisce il nostro credo, il modo di pensare Dio, i grandi misteri della nostra stessa fede. Il rischio è, come hanno fatto gli apostoli, di guardare in alto, di non confrontarci con la tremenda realtà della vita, magari fuggendo dal mondo, dimenticando le cose provvisorie, le esperienze che siamo chiamati a fare nella vita, ma anche le scoperte scientifiche, i progressi dell'umanità e dell'uomo, rifugiandoci nelle cose eterne, che dovrebbero diventare il punto terminale dell'evoluzione, mentre diventano un rifugio perché non riusciamo a capire il senso del tutto, a darci una spiegazione della realtà del mondo, delle cose, della vita. La resurrezione di Gesù è l'adempimento, in forma embrionale, della promessa di Dio, la fase iniziale di una promessa in divenire. Non è tutto fatto, realizzato, completo, ma è una promessa che pian piano si adempie, giorno per giorno, anno per anno, secolo per secolo, esperienza per esperienza, cammino per cammino. La potenza di Dio agisce e continua ad agire sempre. Questa promessa, questo modo di porsi di Dio è una realtà che è presente oggi, ma è sempre stata presente: Dio agisce sempre nell'evoluzione del mondo, della storia e agirà sempre fino alla fine dei tempi. Il compito di noi cristiani non è solo quello di contemplare, anche se è importante la contemplazione delle cose eterne, avere il pensiero rivolto a Dio, perché la contemplazione di Dio, delle cose eterne ci aiuta a dare un senso compiuto e un significato pieno alle cose terrene, ma il nostro compito è anche quello di andare, come abbiamo sentito nel Vangelo di Marco: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura». Il cristiano, lo dico sempre, è un pellegrino, un viandante, un uomo in cammino. Dobbiamo riflettere sulla condizione itinerante della nostra fede, che è una continua scoperta, ricerca, un continuo cammino, non è un qualcosa di immobile, di fisso e di fermo, ma è sempre in movimento, come noi siamo in movimento, come l'uomo si muove in continuazione. La fede si confronta sempre con il cambiamento non solo perché stimolata dalla scoperta della scienza ma anche dalla esperienza della nostra vita. La fede che avevamo all'età di 20 anni non è la fede che abbiamo ora. Quando si è giovani tutto sembra più facile, le convinzioni sono facili perché non abbiamo sulle spalle il peso di una vita intera. Quando si invecchia anche la fede cambia, si hanno meno certezze e molti più dubbi, meno risposte e più domande, proprio perché la vita, con le sue esperienze, le sue contraddizioni e i suoi dolori cambia il nostro modo di essere e di pensare Dio. Il luogo della fede non è l'immutabilità delle cose, ma la mutevolezza. Questa è la contraddizione che viviamo: noi viviamo la fede, soprattutto la religione come un qualcosa di fisso, di fermo, di immobile, pensiamo ai dogmi. La fede, invece, cammina con l'uomo, Dio si mette accanto alla vita dell'uomo e insieme con lui cerca pian piano di realizzare le promesse, le scoperte di Dio, il senso autentico da dare alla fede. Non dobbiamo essere immobili, ma persone sempre in movimento, proprio perché questa terra, dove viviamo, è il luogo privilegiato dove Dio, oggi, si manifesta: nella nostra vita, nelle nostre scoperte, nella nostra intelligenza, nella nostra capacità di capire le cose, di dare un senso al

tutto e di dare un significato profondo alla vita. La prima grande realtà della fede è questo cammino, questa ricerca, che chiama in causa le nostre responsabilità. La seconda tentazione, tremenda, è quella dell'integrismo, ossia del volere che il Regno di Dio si realizzi tutto qui, ora, subito su questa terra. È la 'Res pubblica Cristianorum', un regno che consuma tutte le sue potenzialità su questa terra senza più attendere nulla, il voler organizzare la società con un ordine visibile, sotto un'unica regìa e il triregno che veniva posto sul capo del Papa il giorno della sua incoronazione ne era il simbolo supremo. Questa è l'usurpazione della speranza, nell'impazienza di anticipare, qui, su questa terra, il Regno di Dio. Avere fede, vuol dire avere pazienza, sapere attendere, camminare con il passo lento e contraddittorio dell'uomo, non avere l'impazienza di anticipare la conclusione, quello che sarà il futuro di Dio, la fine del secolo presente, e della nostra esperienza sulla terra. Non possiamo cedere alla tentazione di credere che tutto si realizzi qui, oggi, su questa terra, vivere la fede con pazienza è difficile, dobbiamo imparare l'arte dell'attesa. Infine, il terzo grande pericolo è quello della rassegnazione. Poiché non cambia nulla, sembra che questo regno di Dio alla fin fine non arrivi mai, pensiamo che il mondo, comunque, non si possa cambiare perché tutte le nostre esperienze sono ripetitive, vediamo che non siamo in grado di sconfiggere il male, non è vero come dice il Magnificat «Ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote» la tentazione è quella di rassegnarci. Siamo cattivi, incapaci di realizzare il diritto, la giustizia, di trasformare il mondo secondo il progetto di Dio, allora rassegniamoci a questa tremenda realtà. Noi, invece, in forza della resurrezione dobbiamo reagire, essere delle persone che vanno aldilà delle apparenze, della stessa realtà, avere quella forza travolgente dello Spirito, di cui celebreremo domenica prossima la Pentecoste, che ci aiuta a non disperare mai, ad avere sempre e comunque fiducia nell'uomo, a credere che il bene vince sempre nei confronti del male, che si possono cambiare le cose, che tutto non si risolve con la violenza, con la guerra, come stiamo assistendo questa settimana nel conflitto tra Israele e Palestina, con la prepotenza, l'arroganza, l'ingiustizia tra gli uomini, ma ci sono delle alternative che nascono nelle coscienze autentiche e vere e che noi siamo chiamati a far fruttificare già su questa terra. È la nostra capacità di alimentare la speranza: non possiamo basarla sulle tremende realtà di questo mondo per rendere assoluto quello che è totalmente relativo. Non possiamo neppure mettere dalla parte di Dio quello che è dalla parte dell'uomo, il nostro compito, il nostro dovere di uomini liberi, autentici e veri. Dobbiamo rifiutare ogni appoggio e ogni sicurezza, che ci impediscono di metterci in cammino per cogliere i segni di questa presenza di Dio nel mondo. Il nostro compito è quello di accettare la provvisorietà fino in fondo. Non siamo assoluti, eterni, ma provvisori in questo mondo. Noi ci rendiamo conto di quanto pesi questa nostra provvisorietà, eppure è proprio all'interno della nostra fragilità che dobbiamo trovare la forza per credere nonostante tutto, puntare gli occhi in alto, per trovare la forza che viene da Dio, ma anche sulla terra per poter trasformare la terra da un deserto a un giardino. È difficile accettare la nostra precarietà senza luoghi di rifugio, senza garanzie e consolazioni artificiali, ma questa è la forza della nostra fede. «Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano». Probabilmente nei primi tempi della chiesa, come abbiamo sentito da Marco, c'erano questi segni «Nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno». Noi, almeno io, non ho di queste esperienze, magari

qualcuno di voi le ha, ma io no! Cosa ci resta oggi? Neppure i miracoli, i segni, ma solo questa Parola di verità. È la Parola di verità di Dio, che è la grande alleata della nostra vita, che rinfranca il nostro cammino, ci aiuta ad andare avanti, a credere quando saremmo tentati di pensare che sono tutte favole per bambini, pie consolazioni per anime semplici e belle. Dobbiamo accettare anche questa fragilità, perché la potenza di Dio si manifesta proprio nella nostra fragilità, nella nostra fatica, alle volte, nella tentazione di non credere assolutamente a nulla. Perché alle volte è difficile credere ai grandi misteri della fede, eppure se siamo confortati, rinfrancati e appoggiati dalla potenza di Dio, anche la nostra fragilità si trasformerà in una fede autentica e vera, e saremo capaci di portare questa fede fino al termine dell'evoluzione umana, dove troveremo il Cristo risorto e asceso al cielo che ci attende.

o o O o o

Nuovi Orari Sante Messe

Giorni feriali	ore 19:00
Sabato e prefestivi	ore 18:45
Domenica e festivi	ore 10:30 ore 11:30 ore 18:45

o o O o o

Ricordiamo che

- il numero massimo di presenze a ogni singola Celebrazione è di **100** persone
- vi invitiamo a usare in modo corretto la mascherina, coprendo bocca e naso e a mantenere la distanza di sicurezza
- al momento della Comunione, passerà il sacerdote tra i banchi e chi desidera ricevere la Comunione si alzerà in piedi
- rispettiamo le regole, per favore, per la salvaguardia della salute di tutti

La celebrazione delle Messe in streaming è tramite il canale Facebook (Antonio Menegon) e in differita sul canale YouTube di Madian Orizzonti Onlus

o o O o o



Nella dichiarazione dei redditi (CUD, modello 730, modello Unico), firma l'apposito riquadro e riporta il Codice Fiscale di Madian Orizzonti Onlus: **97661540019**